

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

GIOVANFRANCESCO BARBARIGO

Vescovo di Brescia, Duca, Marchese, Conte &c. della Santità di N. S. Papa Clemente XI.
Prelato Domestico e Assistente.

Allorchè nell'Autunno del 1715. io feci un giro per gli Stati della Serenissima Repubblica di Venezia, non vi figuraste, che i miei studj si restringessero alle sole memorie della veneranda, o della barbara antichità. Io molto bene, vo' confessarvelo, studiai anche Voi stesso, per chiarirmi pure, se corrispondeva la presenza a ciò, che di riguardevole mi aveva già riferito di Voi la fama in lontananza. Ma che? La fama sì liberale o prodiga verso tant'altri, mi avvidi tosto, che era stata troppo scarfa per conto di Voi. Imperocchè mi diedero subito nell'occhio tante vive testimonianze del vostro animo veramente regio, e superiore anche agli spiriti di quel Sangue, che pure nobilissimo traete da' vostri Maggiori; e in ogni parte mi si presentavano Panegiristi della vostra pietà, della vostra mansuetudine, e carità, e del vostro impareggiabile zelo per conservare illibata nella Diocesi a Voi consegnata da Dio la santa Religione, e per promuovere non meno la disciplina, e l'amor delle lettere nel vostro Clero, che la dottrina cristiana, e la pratica delle più belle virtù in tutto il Popolo vostro. Nè già ebbi io bisogno, che alcuno m'informasse della vostra ospitalità, ed affabilità, e di molt'altre rare doti della vostra Anima; perchè oltre all'essere cose esposte alla vista di ognuno, per vostra bontà Voi voleste, che ne facessi io stesso la pruova. Però che meraviglia è, se mi sonavano all'orecchio varj lamenti in Verona, a cagione che un moto proprio di Clemente XI. Regnante Pontefice vi avesse tolto alla lor Diocesi per farne un regalo a quella di Brescia? E mi era poi di un particolare contento l'udire una diversa sinfonia in Brescia stessa, cioè un giubilo universale di cotesto Popolo per aver guadagnato Voi, Successore ottimo di un'Antecessore sì buono, e per mirare in Voi risuscitato, per così dire, il Venerabile e Glorioso Cardinale Gregorio Barbarigo, Vescovo di Padova, e vostro Zio, il cui nome speriamo di vedere un giorno per merito delle sue insigni virtù, e per opera vostra, registrato nel ruolo dei Beati, e dei Santi.

Ma ne ho detto abbastanza. Perciocchè, Monsignore Illustrissimo, io non son già qui per far' intendere a Voi il panegirico di Voi stesso, essendo che altro luogo, e altra lena si richiederebbe per questo. Ho fatta solamente questa breve scappata, a fine di accennarvi, qual ragione mi abbia mosso a dedicare a Voi, siccome so con tutto l'ossequio, la presente mia Operetta. Non solo il farvi stimare, ma anche il tirarsi dietro l'amore di ognuno, è il consueto privilegio di chiunque abbonda di virtù, ed è nemico giurato dei vizj. Ora appena io ebbi l'onore d'inchinarvi in Brescia, che sopraffatto dal lume del merito vostro,

e spe-